

# APPUNTI

## PER LA STORIA DELLA CULTURA IN ITALIA

NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XIX

---

### VI.

#### La cultura veneta.

(Continuazione: vedi vol. XX, pp. 278-287).

Grandissima parte della sua attività il Fulin per circa quattordici anni, fino alla sua morte, diede all'*Archivio Veneto, pubblicazione periodica*, il cui primo fascicolo comparve nel 1871, editore Marco Vesentini; l'*Avviso ai lettori* portava le firme del Fulin e di Adolfo Bartoli, allora insegnante nella Scuola di commercio, *compilatori*, i quali si dicevano appoggiati dal Barozzi, direttore del Museo Civico Correr, dal Valentinelli, prefetto della Marciana, e dal Gar, direttore dell'Archivio di Stato, e dichiaravano esplicitamente di prender a modello l'*Archivio storico italiano*, del quale il Bartoli era stato segretario per un quindicennio, confermando così ancora una volta l'influsso della cultura toscana sulla veneta. Scopo ultimo del periodico era quello di rivedere tutto il già fatto e di ricostruire la storia vera di Venezia in luogo della tradizionale che da secoli si andava ripetendo: con ciò il Fulin con la sua fede entusiasta nel documento e il Bartoli col suo fervore per il metodo storico, di cui fu uno dei più efficaci assertori e instauratori, condannavano in blocco tutto il lavoro passato. Tuttavia riconoscevano quali loro antecedenti la *Storia* del Romanin e la *Raccolta veneta* del Barozzi: se questa aveva dovuto finire dopo tre soli fascicoli, la colpa era stata dei tempi, « a troppe altre cose rivolti per avere agio di pensare a queste povere e fredde discipline della erudizione »; pure i due compilatori riprendevano con qualche fiducia il tentativo, benchè i tempi sembrassero quasi peggiorati, aborrenti da ogni studio severo. Era lo stesso lamento che udimmo fare dal Cecchetti, ma in esso si esauriva il loro accordo con lui, chè un profondo dissenso di metodo li separava, il quale si era già manifestato in

una lettura che nell'aprile del '69 il Cecchetti aveva fatto all'Istituto Veneto sul modo di pubblicare i documenti per la storia prendendo occasione dalla *Raccolta* del Barozzi; di quella memoria non tanto ci interessano le norme piene di buon senso, per non dire di sapienza, ch'egli dava intorno alla pubblicazione dei documenti e quello ch'egli diceva in particolare sulla necessità della esattezza nelle trascrizioni, sempre difficili, e quindi sull'importanza della paleografia, su di che anche il Cantù dirigeva una lettera all'Istituto, quanto il suo ammonire che non tutti i documenti possono e devono essere pubblicati e che non tutti devono essere riprodotti per estenso e il suo affermare francamente che le collezioni di documenti, quale quella che allora si era fatto noto il proposito di avviare a Venezia sotto la guida di un uomo dotto e stimato, vale a dire il Barozzi, « più che un amore intelligente al passato rappresentano un'ammirazione entusiastica », anzi, a dirittura, un fanatismo: egli preferiva la pubblicazione di regesti, notamenti, rubriche, di sunti cioè e indicazioni. Il dissenso non impedì che il primo fascicolo della nuova rivista portasse scritti del Cecchetti medesimo, oltre che del Fulin, dell'economista Ferrara, del Gar, dello Stefani, del Bartoli; notevoli vi erano una succinta e molto imparziale storia dell'Archivio dei Frari nel secolo XIX e le cronache di esso e della Marciana, chè i compilatori, guardando oltre il Veneto pur facendo centro in esso, avevano chiesto cronache di biblioteche e archivi di tutto il Regno affinchè il periodico potesse diventare l'organo del movimento scientifico di quelle istituzioni; rinnovarono l'invito che fu raccolto, per esempio, anche dall'archivio di Palermo, al principio del secondo anno; ma poi lasciarono cadere la cosa, certo perchè non assecondati quanto avrebbero sperato da quelli che ad assecondarli più avrebbero avuto interesse. Difficili i tempi, ma forte e ostinata la volontà del Fulin e del Bartoli prima, poi del Fulin solo, quando quello, « tutto inteso agli studi filologici e letterarii », gli dimostrò, in capo a due anni, la necessità in che era di ritirarsi dall'impresa, e l'*Archivio* prosperò, tanto che il suo direttore poté dichiararsi soddisfatto del suo lavoro, e non meno del rifiorire assai promettente che notava negli studi storici. Dopo dodici anni e venticinque volumi, pensando a nuovi miglioramenti, iniziò una seconda serie del suo periodico, ma poco dopo egli moriva, e allora la Deputazione comperava dai suoi eredi la proprietà dell'*Archivio* e ne affidava la compilazione ad una giunta, composta dello Stefani, del Barozzi e del Cecchetti, il quale diventò per esso quello ch'era stato il Fulin, dandovi larga collaborazione di articoli, recensioni e

varietà. Morto anch'egli nel 1888, la direzione fu tenuta da Guglielmo Berchet, fino a quando la Deputazione deliberò, nell'ottobre dell'89, di far cessare l'*Archivio* e di sostituirlo con altro analogo periodico, che si pubblicasse con maggiore frequenza e avesse maggiore modernità di forma. Nel '90, compiuti gli articoli in corso, compilato e pubblicato l'indice generale, l'*Archivio* finì dopo vent'anni di vita e trentanove densi volumi, distribuiti in due serie. La tradizione continuò, fino a tutto il 1921 (1), il *Nuovo archivio veneto*, che cominciò nel '91, editore ancora il Vesentini, direttore Federico Stefani: eguale il formato, eguale la divisione in tomi e parti, migliori carta e tipi, trimestrale ancora e con lo stesso numero di fogli la pubblicazione, la materia non più distribuita, dirò così, per generi. Morto lo Stefani, ne fu affidato il carico a uno speciale comitato di redazione, il quale, pur mutando successivamente i suoi componenti, seppe raccogliere via via nuove forze e fare del *Nuovo Archivio* la pubblicazione periodica forse più importante della regione, sebbene, forse, un po' deviando dalla primitiva severità nelle recensioni e nella accettazione degli scritti. Col nuovo secolo iniziò (1901) una nuova serie e pubblicò l'indice generale della prima, nella quale sono, tra l'altro, notevoli i resoconti, sommari ma minuziosi e compiuti, che regolarmente vi inserì Carlo Cipolla, sull'esempio degli analoghi periodici tedeschi, di tutte le pubblicazioni sulla storia medioevale italiana, e la bibliografia della regione veneta, diligente e minuta, che vi raccolse il Predelli.

Al periodico la Deputazione accompagnò altre numerose e importanti pubblicazioni, divise in due gruppi, *Monumenti e Miscellanea*, il primo dei quali suddiviso in quattro serie, *documenti, statuti, cronache e diarii, miscellanea*. Già appena istituita, la sua Giunta provvisoria avviò le pubblicazioni dei registi dei *Libri commemoriali della Repubblica*, affidandola al roveretano Riccardo Predelli (1842-1909), venuto all'Archivio di Stato press'a poco quando il Gar e rimastovi per circa quarant'anni, durante trenta dei quali, dal 1877 alla morte, vi insegnò la paleografia. Ricercatore ed editore diligentissimo di documenti, si occupò specialmente della storia finanziaria della Repubblica; ma l'opera sua principale fu appunto la pubblicazione dei *Libri commemoriali*, di cui il primo volume uscì

---

(1) Dal 1922 è divenuto *Archivio Veneto-tridentino* per l'aggiungersi della regione trentina alle provincie di pertinenza della Deputazione veneta, dalle quali invece si è staccato il Friuli.

nel '76, l'ottavo e ultimo, da lui lasciato manoscritto, nel 1913, compiuto ed edito da P. Bosmini. Egli collaborò anche al secondo volume del *Diplomatarium veneto-levantinum* (1899), compreso nella stessa serie dei documenti, mentre il primo (1880) è dovuto interamente a G. M. Thomas. Ad Andrea Gloria sono dovuti i tre volumi della serie che comprendono il *Codice diplomatico padovano* dal secolo VI a tutto l'XI (1877) e dal 1101 al 1183 (1879-81). Men ricca è la serie degli *Statuti*, come quella che alla fine del secolo comprendeva soltanto il volume degli statuti del 1264 del Comune di Vicenza, pubblicati (1886) dal Lampertico; alla stessa data nella serie delle *Cronache e diarii* erano stati raccolti da A. Ceruti (1884) i *Diarii udinesi*, dal 1508 al 1541, di L. e G. Amasco e G. A. Azio, e da Carlo e Francesco Cipolla (1890) un primo volume di *Antiche cronache veronesi*; ma non si deve dimenticare che la Deputazione aiutò con un sussidio annuo, come, per poco, fece anche il governo, quell'opera veramente grandiosa che, nonostante i suoi difetti, fu la stampa dei *Diarii* del Sanudo, iniziata nel 1879 e compiuta, con cinquantotto volumi di testo e uno di prefazione, nel 1902. Anche di questa impresa fu anima il Fulin, e presidente lui, nel luglio del '77, la Deputazione pubblicò il programma di essa; compagni gli furono principalmente il Berchet, il Barozzi e lo Stefani, che erano stati anche suoi efficaci cooperatori nella fondazione della Deputazione. Guglielmo Berchet (1833-1913), della stessa famiglia, oriunda francese, del poeta Giovanni, e Nicolò Barozzi (1826-1906), di famiglia patrizia veneziana, avevano fin dal 1856 intrapreso insieme a pubblicare le *Relazioni* degli ambasciatori veneti del secolo XVII (l'Albéri aveva pubblicate quelle del secolo XVI) e solo nel 1878 la poterono dare compiuta con l'undecimo volume. Nel frattempo il Berchet aveva dovuto, per ragioni politiche, emigrare in Lombardia; ritornato nel '66, prese la direzione della *Gazzetta di Venezia*, tenendola fino al '75, e ripigliò i suoi studi di storia veneziana; si occupò anche di studi storico-geografici e indagò le relazioni della Repubblica di Venezia non solo con alcuni stati italiani, ma anche con lontani e lontanissimi paesi: l'Inghilterra del Cromwell, la Russia, l'Abissinia, la Cina, il Giappone; in due grossi volumi raccolse (1892) le fonti italiane per la storia della scoperta d'America; dei *Diarii* del Sanudo scrisse la prefazione e curò alcuni volumi. Altri ne curò il Barozzi, il quale, versatissimo nella storia civile e artistica della sua città, molto pubblicò, ma molto tempo, forse troppo, gli tolsero i varii uffici che coprì e gli aiuti ch'era sempre pronto a dare agli studiosi. Federico Stefani (1828-97) di

Cittadella, soldato nelle guerre dell'indipendenza, soprintendente dell'Archivio di Stato dal 1889 alla morte, non scrisse molto nè lavori di gran mole: « l'opera sua, dice il Molmenti, fu una specie di apostolato, un ammaestramento fecondo, in cui molti si accesero dell'amore dei patrii studii »; si occupò di ricerche genealogiche e dette alla grande opera del Litta le genealogie di alcune famiglie patrizie veneziane. Nella *Miscellanea*, la cui prima serie, compresa nei *Monumenti*, era compiuta nel 1894 con dodici volumi e la seconda iniziava nel 1892 un gruppo a sè ed era arrivata nel '99 al sesto volume, son raccolte opere, non tutte della stessa importanza e della stessa bontà, di storia civile artistica e militare, di archeologia, topografia, cartografia, linguistica e letteratura riguardanti la regione veneta; tra le più notevoli ricordo gli scritti del Cipolla sui Sette comuni vicentini e i Tredici veronesi, e sulla storia veronese e scaligera, la monografia sulla guerra rustica del Trentino di G. B. di Sardagna, le *Epistole* del Vergerio edite dal Luciani, quelle del Sarpi al Contarini edite dal Castellani, la *Legazione* di Roma di P. Paruta del Fulin e del De Leva, le *Memorie* di Giovanni e Sebastiano Caboto raccolte e documentate dal Tarducci, il *Saggio di cartografia della regione veneta*, opera fondamentale del Marinelli, pubblicata in occasione di quel primo congresso geografico internazionale del 1881 che non soltanto per Venezia fu avvenimento di singolare importanza. A tutto ciò si aggiungano le imprese che la Deputazione sussidiò, quali, oltre quella dei *Diarii* del Sanudo e altre minori, la pubblicazione di tutte le opere di Paolo Diacono, per la quale fu suo delegato C. Cipolla, e la missione a Creta, dovuta all'iniziativa dell'Istituto Veneto e affidata a G. Gerola, per ricercare in quell'isola i documenti della dominazione veneziana, e si avrà che alla fine del secolo, in poco più di venticinque anni, essa aveva compiuta una somma di lavoro, che per vastità e per intrinseca importanza poche ha pari.

A un'opera individuale, del Fulin e del Cecchetti principalmente, dapprima, poi a quella collettiva della Deputazione è, dunque, dovuto il fervore col quale veneziani e veneti, in generale, attesero e attendono alla ricostruzione della loro storia, i cui frutti, abbondanti e, più o meno, saporosi tutti, si raccolgono non soltanto nelle pubblicazioni ora ricordate, ma anche negli *Atti* dell'Istituto, nella rivista dell'Ateneo Veneto, nei volumi dell'Istituto storico italiano e nei varii periodici della penisola: è giustizia ricordare almeno qualcuno, tra i più proficuamente laboriosi e più notevoli per la particolarità delle ricerche, dei loro produttori. Giovanni Monti-

colo (1852-1909) veneziano, fu dei non pochi giovani che l'Università di Padova non attirò e vinse invece il fascino di più moderne scuole fuori della regione; studiò nella Scuola normale superiore di Pisa e cominciò la sua carriera di ricercatore con indagini di filologia umanistica, ma presto si dette a quelle di storia veneziana, e sull'esempio del Fulin proponendosi di raccogliere per gli storici futuri antichi documenti narrativi o diplomatici, diventò, al dire del Battistella, « il più sottile ed erudito illustratore del primo periodo della storia veneziana »; infatti curò per l'Istituto storico italiano la cronaca dei patriarchi d'Aquilcia, quella gradense e quella del Diacono Giovanni e alla *Miscellanea* della Deputazione dette uno studio sull'Ufficio della Giustizia vecchia a Venezia; ma l'opera sua più importante è la pubblicazione delle *Vite dei dogi* del Sanudo. Fu accusato, a torto, di apprezzare solo il suo metodo e i prodotti della scuola cui apparteneva; ma fatto è che i pregi non comuni delle sue pubblicazioni gli ottennero la stima del De Leva e l'insegnamento della storia nell'Università di Bologna prima e poi di Roma. Come lui, Vittorio Lazzarini, pure veneziano, disdegnò dapprima l'Università di Padova per quella di Bologna, attirato dal gran nome del Carducci, e anch'egli cominciò con indagini letterarie (sui poeti veneziani del cinquecento) e linguistiche (raccogliendo, nel '91, insieme col Bertanza i documenti del dialetto veneziano); poi, compiuti gli studi a Padova, si dette tutto alla storia e alle ricerche archivistiche, caratteristico frutto delle quali è, per tacer di altro, l'ottimo studio su Marin Faliero, e ora insegna paleografia nell'Università padovana, successore del Gloria; Enrico Bertanza, ispettore scolastico, rivolse le sue indagini appunto alle scuole veneziane, e il materiale da lui raccolto fu, quand'egli morì (1898), comperato dalla Deputazione e affidato per l'ordinamento e la pubblicazione a Giuseppe Della Santa, archivista di Stato, che per tal modo poté dare nel 1907 un bel volume di *Documenti per la storia della cultura in Venezia*. Bibliotecario della Marciana e incaricato di ordinare i codici musicali contariniani e le stampe musicali del Museo Correr e di altre istituzioni, Taddeo Wiel (1849-1920), nato ad Oderzo ma patrizio veneziano, musicista egli stesso e poeta, ebbe modo di raccogliere i materiali per un'opera di capitale importanza che fu compiuta nel '97: *I teatri musicali veneziani del settecento*, catalogo delle opere in musica rappresentate a Venezia durante tutto il secolo XVIII. Girolamo Dian, farmacista, proprietario della farmacia resa illustre nel campo della chimica dai Galvani, morto ottantenne nel 1914, raccolse, col mo-

desto titolo di *Cenni storici sulla farmacia veneta al tempo della Repubblica*, una serie non breve di documenti intorno ai suoi antichi colleghi, all'arte loro, alle norme di essa, alla composizione e al commercio dei farmaci, mentre un semplice barbiere, non lasciando la sua bottega sul ponte di Rialto, si accinse ad ampie ricerche intorno al suo e ad altri mestieri, attraverso i secoli; i frammenti che pubblicò, tutti relativi a Venezia (*I barbieri chirurghi a Venezia, La profumeria veneziana, Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia*), se fanno sentire l'autodidatta, non sempre padrone della sua espressione, rivelano cultura sufficiente e buona erudizione nel campo specialmente coltivato e offrono abbondanti e curiose notizie.

## V.

Insieme con la Deputazione altre istituzioni concorsero, direttamente o indirettamente, a intensificare ed estendere gli studi storici: la scuola padovana di storia del diritto, capitanata dal Pertile e dal Brugi, alla quale dobbiamo, oltre quelli dei maestri, i lavori di Enrico Besta, principale *Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogado di Enrico Dandolo* (1897), e di G. L. Andrich sulla legislazione medioevale del Cadore per tacer di altri e per tenermi nei confini del secolo passato; la Scuola superiore di commercio, i cui allievi furono avviati, specialmente dal prof. Fabio Besta, ad indagini sui bilanci e i vari provvedimenti finanziari dell'antica Repubblica: Antonio Stella, ad esempio, raccolse *Notizie generali intorno ai dazi e alle gravezze della Terraferma sotto la Repubblica Veneta*, ed Ezio Barsanti studiò *L'inquisitorato alle revisioni e appuntature*; dal Comune e dalla Congregazione di Carità mossero principalmente gli studi sulla storia della beneficenza cittadina (1). Intorno ad essa già nel '47 diede un importante saggio il Sagredo con lo scritto *Sulle beneficenze* pubblicato nella miscelanea *Venezia e le sue lagune*, e nel '59 il conte Pier Luigi Bembo, che negli ultimi anni del dominio austriaco fu a capo del Comune e a lungo governò gli istituti benefici della città, pubblicò un'opera complessiva assai ricca di notizie *Delle istituzioni di beneficenza nella città e provincia di Venezia, studii storici, economici, statistici*, la quale fu punto di partenza per tutte le indagini posteriori; nel '79 un altro capo del Comune, il conte Dantè di

(1) Su questa, e prima sulla storia della istruzione (1876), l'Istituto aveva bandito (1884-86) uno dei suoi concorsi; ma nessuno dei due ebbe esito fortunato.

Serego-Alighieri, pubblicava o faceva pubblicare un volume di documenti per la storia della beneficenza veneziana. Nel frattempo era stato bandito dall'Ateneo Veneto un concorso che aveva per tema lo studio dei testamenti benefici (1853), e ne fu vincitore l'abate bassanese Iacopo Ferrazzi, oggi ricordato per il suo *Manuale dantesco*, benefico uomo egli stesso, specialmente a vantaggio dell'infanzia, il quale meditava di scrivere una storia generale della beneficenza, ma non ne diede che qualche saggio limitato alle istituzioni di Bassano Veneto. Lo stesso pensiero accarezzò l'altro abate Iacopo Bernardi, di Follina nel Trevisano, dove era nato nel 1813 e dove morì nel '97 dopo una vita tutta spesa per il bene degli altri e nell'amore degli studi; ragioni politiche l'avevano costretto, nel '51, ad abbandonare Venezia per il Piemonte, dove fu vicario della diocesi di Pinerolo ed ebbe l'amicizia dei più insigni uomini di parte moderata del Risorgimento, ritornandone solo nel '77; molto egli scrisse, in versi (nei suoi sciolti è sensibile l'influsso foscoliano) e in prosa, su svariati argomenti, anche storici, e se di quel molto poco o nulla oggi può avere importanza (ne hanno le commemorazioni, tutte ricche di notizie e calde di sentimento, che disse di tanti illustri da lui conosciuti, e molta ne avrebbe, se potesse essere tutta raccolta e pubblicata, la sua corrispondenza<sup>(1)</sup>), per i suoi meriti d'insegnante e di uomo benefico, per quella svariata e infaticata operosità che facevano di lui una delle figure più spiccate della vita veneziana, non può essere dimenticato. Anch'egli era andato raccogliendo una collezione dei testamenti più importanti per la storia della beneficenza cittadina, ma l'opera ideata non attuò; invece, presidente della Congregazione di Carità, iniziò, dal 1883, una serie di *Ricordi* d'indole storica che ogni anno erano venduti a beneficio dell'istituzione, i quali furono poi continuati dall'avvocato Alberto Stelio de Kiriaki (1845-1912), capo dell'ufficio amministrativo della stessa congregazione; dotto quanto operoso in questo ramo dell'attività sociale, egli diede a quei volumetti, sei ne pubblicò dal 1895 al 1900, uno speciale argomento ogni anno, le fondazioni elemosiniere, le educative, quelle di ricovero e via così, componendo per tal modo una storia della beneficenza e dei benefattori o, almeno, preparandone i materiali; dall'84 al '94 pubblicò una serie di testamenti dei secoli XIV e XV di non piccola importanza per la storia di Venezia, e nel '98 un'o-

(1) Il volume, edito dal Le Monnier, in cui sunteggiò le memorie e raccolse prose e versi di L. da Ponte, prova la bontà dei suoi sentimenti più che quella della sua critica.

pera sintetica, *La beneficenza educativa a Venezia nel passato e nei nostri tempi*. A un altro ordine di ricerche storiche provvede direttamente il governo, e più precisamente il ministro del tesoro Luigi Luzzatti: d'accordo coi ministri dell'interno e della istruzione, egli propose alla firma reale un decreto col quale, il 19 agosto 1897, era istituita una speciale Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia. Nella bella relazione al Re, lucido e dotto riassunto della storia finanziaria della Repubblica e della relativa letteratura (1), egli scriveva: « nei nostri archivi giacciono ancora troppo inonorati e senza commento i tesori della sapienza politica degli avi e dobbiamo notare con rammarico che vengano spesso alla luce per opera di illustri stranieri. Fra i più notevoli documenti vanno annoverati quelli di finanza e di economia consegnati nell'Archivio dei Frari a Venezia, i quali, organicamente esplorati e pubblicati, farebbero testimonianza di quel senno meraviglioso della Veneta Repubblica, che, insieme all'antica Roma e alla moderna Inghilterra, dà l'esempio dello stato forte e sapiente ». Fin dal 1892 Luigi Rava aveva chiesto la pubblicazione di quei documenti e il Luzzatti, anche allora ministro, l'aveva promessa per tempi migliori; questi venuti, egli la manteneva, ma limitatamente, per ragioni di opportunità, alla pubblicazione delle « parti e dei documenti sui pubblici prestiti, delle notizie sullo stato generale delle finanze della Repubblica nei varii tempi e di quelle che possano chiarire la storia dei principali tributi ». A comporre la Commissione furono chiamati quattordici dei più noti cultori delle discipline storiche e delle economiche e finanziarie, quali Fabio Besta, il Molmenti, il Wollemborg, l'Alessio, lo Stringher, il Loria, il Barozzi, il Berchet, il Gloria, lo Stella su ricordato, e presidente fu nominato il Lampertico; le fu dato per sede l'Archivio dei Frari e assegnata dal ministero del tesoro un'annua dotazione di seimila lire, le quali presto salirono a dodicimila per elargizioni private e pubbliche, segno del favore con cui la nuova istituzione fu accolta. Il 24 ottobre dello stesso 1897 il Luzzatti ne inaugurò i lavori con un discorso, nel quale dichiarava pratico, oltre che scientifico, lo scopo di essi, come quelli che dovevano insegnarci mediante l'esempio degli avi ad amministrare con savia economia il danaro pubblico e soprattutto a frenare le spese, se non che l'insegnamento viene assai lento, chè la Commis-

(1) Ricordo, tra l'altro, che il Cecchetti studiò i bilanci della Repubblica come documenti statistici, discorrendone all'Istituto Veneto, e che scrisse articoli sui dazii veneziani nel *Dizionario* del Rezasco.

sione finora ha pubblicato soltanto tre volumi ed essi non hanno avuto diffusione. Che poi gli uomini politici e gli amministratori del pubblico danaro vadano a cercare i suoi volumi per ispirarsi al severo esempio di Venezia, la quale persino condannava a una grossa multa il doge Tommaso Mocenigo per aver fatto intempestivamente restaurare il palazzo ducale, chi può credere? Alla storia si ispirava ancora il governo, quando a una interrogazione del Luzzatti e degli altri deputati veneti, E. Gianturco, ministro dei lavori pubblici, rispondeva accennando a « un'antica istituzione nella quale si riverberava il senno della veneta repubblica », cioè al Magistrato delle acque. Con questo titolo egli istituiva nel 1906 uno speciale ufficio per provvedere ai particolari bisogni del regime fluviale e boschivo del Veneto; ma era un ritorno non all'antico istituto, bensì solo alla « felice espressione assunta per lo stesso fine della Repubblica Veneta così sollecita della difesa delle acque e dei diritti dello Stato sovranamente sulla stessa pertinenti »; tuttavia non si può negare che in questa istituzione siano sensibili un'eco e anche un influsso, per quanto lontano, degli studi sulla storia veneziana, tanto più che nelle relazioni ministeriali e parlamentari sull'argomento non si manca di ricordare, sia pur<sup>4</sup> fuggelvolmente, le antiche providenze e si cita un dotto studio del Favaro sulla storia di esse (1).

Che tanto fervore di studi aiutassero, e ne fossero a lor volta aiutati, gli editori, è naturale: tra essi il primo posto va dato a Marco Vesentini (1815-1891), il nome del quale è indissolubilmente legato con quello del Fulin: insieme, quand'egli era ancora nell'antica casa editrice di Giuseppe Antonelli, idearono una *Nuova collezione di opere storiche*, che però ebbe a coeditore L. Basadonna di Torino; direttore ne fu il Fulin e dal Fulin sono scritte le brevi parole ai lettori che precedono ogni volume. Cominciatasi a pubblicare nel '65, fu posta sotto gli auspicii di Dante, ricorrendo allora il centenario della sua nascita; il primo volume comprende l'opera del Lampertico *Giammaria Ortes e la scienza economica del suo tempo*, il secondo e il terzo gli studi del Ruth sull'Alighieri, tradotti dall'abate vicentino Pietro Mugna, il quale avrebbe voluto aggiungere un suo scritto sul culto di Dante in Germania, ma le circostanze non glielo permisero; più tardi, nel '69, pubblicò

(1) Il Magistrato delle Acque e precisamente il suo Ufficio idrografico si è ora fatto iniziatore di pubblicazioni storiche; infatti è del '19 il volume, edito a sua cura e spese, *Antichi scrittori d'idraulica veneta*. Vol. I, MARCO CORNARO, *Scritture sulla laguna*, a cura di G. PAVANELLO, Venezia, Ferrari, 1919.

un opuscolo su questo argomento, allargando la materia di un articolo che fino dal '47 aveva pubblicato nel *Caffè Pedrocchi* di Padova. Il quarto volume, soddisfacendo a un voto del Sagredo, accoglieva l'introduzione del *Venetian Calendar* di Rawdon Brown, tradotta da V. Cérésòle e dal Fulin e preceduta da una nota del Sagredo, nella quale questi allargava e compiva la materia accennata nella notizia ch'egli aveva data dell'opera all'Istituto Veneto (1). Degli altri volumi, — la collezione cessò col ventesimo — sono specialmente importanti gli otto che comprendono la *Storia di Roma nel Medio Evo* del Gregorovius, tradotta, si disse per incarico del Municipio di Roma ma il Cipolla ne dubita, dall'avvocato Renato Manzato. Uscito da quella dell'Antonelli, il Vesentini fondò una sua propria casa editrice e divenne l'editore, per dir così, ufficiale della Deputazione di storia patria; pubblicò, infatti, tutte le collezioni di essa nonchè l'*Archivio* e il *Nuovo archivio veneto*; col Fulin ideò ancora (1883) una lussuosa *Biblioteca veneziana del secolo XVIII*, la quale, certo per la morte del Fulin, si fermò al primo volume, che è anche il primo delle *Memorie* del Goldoni illustrate da Hermann von Löhner, rimaste disgraziatamente interrotte. Benemeriti editori furono anche Pietro Naratovich, al quale dobbiamo molte e ricche pubblicazioni di opere storiche e letterarie, e, più tardi, Ferdinando Ongania, che dal 1878 al '95 mise in luce *La basilica d'oro*, magnifico volume illustrato cui collaborarono insigni artisti e scrittori, e tra il 1890 e il '91 l'altro volume *Calli e canali in Venezia*, cento tavole dal vero, cui proemio il Molmenti. Gli studi degli storici veneziani, caldi d'affetto e di entusiasmo per la loro città, ebbero dunque influsso più largo che non sogliano generalmente avere, e non dispiaccia che tra gli effetti di essi io ponga pure il rifiorire dell'industria dei merletti di Burano: la tradizione dell'antico punto di Venezia era rimasta in una vecchietta che viveva in quell'isola, quando nel gennaio del '72 la contessa Andriana Zon Marcello e la principessa Maria Giovanelli Chigi la scovarono e la misero a capo di una scuola per la quale in breve la industria rifiorì, grazie anche all'interessamento appassionato del Fambrì, che ci rimise del suo, opera artistica e filantropica insieme (2).

continua.

G. BROGNOLIGO.

(1) *L'Archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese*, Sagredo di RAWDON BROWN con una nota preliminare del conte AGOSTINO SAGREDO.

(2) Cfr. tra l'altro (V. CÉRÉSÒLE) *Origines de la dentelle de Venise et l'école du point de Burano en 1878*. Venise, Antonelli, 1878 (relazione presen-